



FUORI L'ITALIA DALLA NATO E DALL'UE

Via il governo della miseria e della guerra con tutti i suoi complici

Crisi organica e rottura rivoluzionaria

La borghesia ha gettato la società italiana in una crisi profonda, che si trascina e si aggrava da tempo senza trovare soluzioni nell'ambito del capitalismo. Dal declino produttivo alla corruzione dilagante, dai conflitti istituzionali al disastro territoriale, le sue manifestazioni sono sempre più evidenti.

Il processo della crisi coinvolge l'insieme della vita sociale, senza poter essere ridotta a nessuno dei suoi aspetti particolari.

E' crisi dell'economia e dello Stato. E' crisi ambientale, energetica, morale, culturale. E' crisi di autorità e di consenso, trovando la borghesia sempre più difficoltà ad includere le masse nei propri ranghi. E' crisi nei rapporti internazionali, in cui la mancanza di peso e la debolezza politica si traducono in maggiore subordinazione agli USA, all'UE, al Vaticano. L'aggressione alla Libia è un'ulteriore dimostrazione del vassallaggio italiano.

Si tratta di una crisi non congiunturale, ma di portata storica.

Non può dunque risolversi con un semplice ricambio fra centrodestra o centrosinistra, fra amministratori collusi ed "efficienti", fra pagliacci e rottamatori, dal momento che investe l'intera classe dominante, al di là delle caratteristiche dei diversi rappresentanti delle frazioni borghesi.

La durata stessa della crisi dimostra che sono venute a maturità contraddizioni insanabili, insite nella base economica, nonostante le forze politiche che difendono il sistema capitalistico si sforzino di negarle o di tamponarle provvisoriamente.

La borghesia non può offrire prospettive di progresso, non ha risposte per i problemi che investono l'intera società. Vuole farci regredire di un secolo per competere al ribasso con i paesi emergenti.

- segue a pag. 2 -

E' noto che la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi. La guerra in Libia è la continuazione della politica di depredamento dei paesi dipendenti, di oppressione nazionale, di soffocamento dei movimenti rivoluzionari condotta da grandi potenze imperialiste.

La classe che conduce la brutale aggressione, dietro la foglia di fico dell'ONU, è la borghesia imperialista di USA, GB, Francia, Italia, ecc., attraverso l'apparato di guerra e di terrore della NATO e l'UE imperialista.

Gli obiettivi sono chiari: a) eliminare Gheddafi e installare in Libia un governo fantoccio per ottenere a prezzi vantaggiosi petrolio e gas (anche a costo di spaccare in due il paese); b) controllare un'area strategica, scossa dalle sollevazioni popolari a carattere democratico ed antimperialista.

L'aggressione alla Libia ha la sua radice alla sostanza del capitalismo ed è connessa alla sua crisi economica. Il sistema imperialista affronta problemi più gravi ed ha meno margini a disposizione, perciò diviene più aggressivo.

Il nostro primo dovere è smascherare il carattere di questa guerra che va contro gli interessi del movimento internazionale del proletariato e dei popoli oppressi.

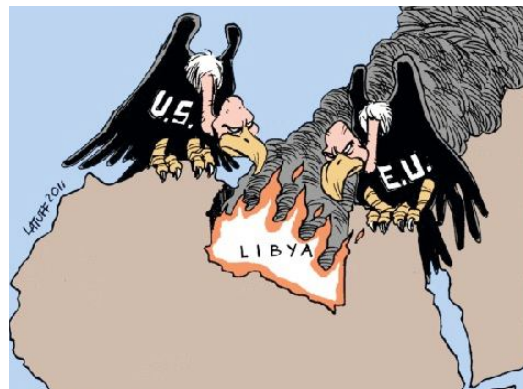
Come al solito la borghesia si serve dell'argomento della "protezione dei diritti umani"

per giustificare l'attacco. Un argomento già utilizzato nella guerra contro la ex Jugoslavia, in Iraq, in Afghanistan.

La verità è che i "difensori dei diritti umani", bombardano

civili, dei genocidi in Africa e altrove.

Sono gli stessi che scaricano la crisi sulle spalle della classe operaia e dei popoli, che licenziano in massa, che tagliano i salari, che intensificano lo sfruttamento, che distruggono i servizi sociali e la scuola pubblica. Sono gli stessi che liquidano i diritti e le libertà democratiche conquistate con il sangue dei lavoratori, che attizzano



città, ospedali, scuole, infrastrutture, provocando ingenti vittime civili. Questi paladini della democrazia e della libertà sono gli stessi che fino all'ultimo hanno sostenuto i criminali Ben Ali e Mubarak, che mantengono un regime dispotico nello Yemen, che appoggiano la sanguinosa repressione nel Bahrein, che non hanno mosso un dito per far applicare le risoluzioni dell'Onu sulla Palestina massacrata dai sionisti.

Sono gli stessi che mantengono al potere una collezione di sanguinari dittatori come Paul Biya in Camerun, Gurbanguly Berdymuhammedov in Turkmenistan, Teodoro Obiang Nguema in Guinea Equatoriale, Idriss Deby in Ciad, Islam Karimov in Arabia Saudita.

Sono gli stessi di Abu Ghraib e di Guantanamo, delle bombe al fosforo e dell'uranio impoverito che fanno strage di

campagne di odio razzista contro i migranti, che li hanno lasciati crepare nei lager di Gheddafi e li trattano come bestie nei CIE.

A questi banditi imperialisti, disumani e corrotti fino alle midolla, responsabili di tante aggressioni ai danni dei popoli, interessa soltanto il petrolio, il gas, le risorse idriche, giammai le aspirazioni degli sfruttati e degli oppressi.

Ma la guerra ha messo anche allo scoperto i loro contrasti. Dietro la questione del comando NATO c'è la concorrenza accanita per la spartizione del bottino, specie fra le potenze europee.

Le rivalità si inaspriscono nella crisi economica: la lotta per le materie prime, i mercati, le sfere di influenza diviene più acuta. I processi rivoluzionari creano dilemmi e contraddizioni fra gli avvoltoi imperialisti. Di ciò deve saper approfittare il proletariato, dotandosi del proprio partito politico.

Prepariamo lo sciopero generale del 6 maggio, per voltare pagina

Lo sciopero generale della CGIL giunge in un momento di grande instabilità politica ed economica. La crisi capitalistica non accenna a concludersi. Le sue conseguenze continuano ad essere rovesciate soprattutto sulle spalle della classe operaia.

Invece della risoluzione dei loro mille problemi, le masse lavoratrici assistono allo sfacelo della classe dirigente e si vedono coinvolte in una nuova aggressione imperialista.

Sul piano politico tutto ciò si traduce in maggiore autoritarismo e reazione, nella progressiva perdita di diritti ed agibilità democratiche.

Le false opposizioni parlamentari, i vertici sindacali collaborazionisti, non hanno alcuna intenzione di dar vita a una seria risposta di massa contro il governo Berlusconi. Si dimostrano ogni giorno di più complici e partecipi della politica antipopolare (v. federalismo e guerra). La loro massima aspirazione è sostituire il blocco di potere berlusconiano, troppo imperniato sugli interessi personali del capo del governo, con un altro blocco che rappresenti meglio gli appetiti e gli interessi dell'intera classe dominante.

La stessa dirigenza CGIL intende in effetti utilizzare le lotte, compreso il prossimo sciopero generale, come arma di pressione per rientrare al tavolo di confronto per un nuovo "patto sociale" con governo e Confindustria. Lo scopo della Camusso è ricucire coi venduti.

Nonostante la debolezza politica del movimento operaio e sindacale, la risposta della classe operaia, delle masse lavoratrici, dei giovani, delle donne si sta esprimendo in numerose manifestazioni e scioperi che



hanno dimostrato volontà di lotta e combattività.

In questo quadro lo sciopero del 6 maggio è una scadenza importante, al di là degli intenti dei vertici CGIL che lo hanno convocato con modalità, tempistica e contenuti lontani dalle reali esigenze espresse dai lavoratori.

Dobbiamo dunque compiere il massimo sforzo per trasformarlo in un vero sciopero generale unitario caratterizzato da parole d'ordine di classe.

Il modo per farlo è mettere in pratica il fronte unico dal basso, l'unità di lotta di tutti gli organismi proletari, sulla base della difesa intransigente dei

nostri interessi e diritti, delle rivendicazioni che hanno caratterizzato le lotte di questi mesi (la difesa dei diritti e del CCNL, del posto di lavoro, la lotta contro il "patto sociale" neo-corporativo di Marchionne, ecc.).

Facciamo del 6 maggio un vero sciopero generale di carattere politico che segni l'inizio di una energica mobilitazione per battere i padroni, cacciare il governo Berlusconi e respingere i piani reazionari, per uscire dalla guerra imperialista.

Chiamiamo gli operai, i lavoratori, i movimenti di lotta, tutte le forze sociali che vogliono lottare contro i piani capitalisti a costruire collettivamente lo sciopero, realizzando una vera e larga mobilitazione di massa che riesca a bloccare il paese, travalicando l'inerzia e la subalternità dei bonzi sindacali sempre pronti a fare da pompieri. La chiave di volta della

situazione italiana sta nell'intervento diretto e decisivo della classe operaia.

Il prolungarsi della crisi e i pericoli di guerra fanno sì che la questione del fronte unico della classe operaia - e sulla sua base di un ampio fronte popolare - sia diventato una questione centrale, vitale, improrogabile.

Dobbiamo perciò sconfiggere tutte quelle posizioni divisioniste e settarie, per ottenere la massima mobilitazione contro l'offensiva capitalistica, la guerra imperialista e la reazione politica.

Rilanciamo, ampliandolo e rafforzandolo, il percorso iniziato in date come il 16 ottobre scorso ed in altre occasioni di mobilitazione e di lotta.

Costruiamo organismi di fronte unico quali i Comitati operai e popolari, in modo da allargare e rendere permanente la mobilitazione, l'agitazione e l'unificazione delle forze di classe.

Dobbiamo, con la lotta di massa, aprire alla prospettiva di un radicale rivolgimento politico, facendola finita una volta per tutte con le favole riformiste e di possibilità di curare le piaghe del capitalismo.

La soluzione dei problemi della classe operaia non sta in un capitalismo "buono" e "regolato", ma nella conquista rivoluzionaria di un Governo operaio e degli altri lavoratori sfruttati che spezzi il dominio del capitale monopolistico e avvii la costruzione di un nuovo e superiore sistema sociale.

segue dalla prima

Per risollevarsi i suoi profitti si affida a qualche "omuncolo della provvidenza", accordandogli maggiori poteri e trovando difficoltà al momento di sostituirlo.

Berlusconi ha rappresentato negli ultimi 15 anni questa figura, impersonificando la decomposizione e dell'imperialismo italiano e il parassitismo delle classi proprietarie.

La sua forza sta nella debolezza della borghesia, in particolare

della sua ala sinistra, che non ha alternative da proporre.

La situazione oggi è tale che il governo reazionario di Berlusconi - le cui caratteristiche sono sempre più quelle di un regime - può essere battuto solo da un movimento di massa che abbia le caratteristiche di una vasta, decisa e prolungata sollevazione. Esistono strati di borghesia o di piccola borghesia in grado di prendere l'iniziativa e di scatenare tale movimento? No,

perchè perchè seguono interessi particolari e hanno paura di perdere i loro miserabili privilegi.

Solo la classe operaia può farlo, rompendo con le posizioni opportuniste, con il riformismo e la socialdemocrazia.

Il risveglio mondiale degli sfruttati e degli oppressi agevola questo processo, ma per poterlo dirigere verso obiettivi rivoluzionari è indispensabile un elemento unificatore: il partito politico indipendente e

rivoluzionario del proletariato, guidato dai principi marxisti-leninisti. Una forza realmente indipendente dalla borghesia e dalla piccola borghesia, principalmente composta dagli operai più coscienti e temprati, con una disciplina d'acciaio, fedele all'internazionalismo proletario.

La nostra attività è volta a questo obiettivo. Perciò ci rivolgiamo ai migliori elementi del proletariato per cooperare ed avvicinare il giorno della sua realizzazione.

Una guerra contro gli interessi dei lavoratori

Il Parlamento si è schierato quasi interamente a favore della guerra in Libia. I partiti borghesi, che si azzuffano su questioni secondarie, votano compatti sulle questioni di importanza fondamentale per la classe dominante. Il PD aiuta di nuovo Berlusconi, dimostrando così di essere frazione di un unico partito: quello del capitale.

Tra i lavoratori c'è ancora disorientamento, soprattutto a causa del ruolo nefasto dei riformisti e di Napolitano. Ma quando hanno occasione di esprimersi rifiutano in netta maggioranza questa guerra, perché comprendono che l'aggressione della coalizione imperialista va contro le loro aspirazioni ed i loro interessi.

I politici borghesi dicono di non aver soldi per i disoccupati, per la sanità, per la scuola, per i trasporti, ma per la guerra i soldi si trovano sempre. L'aggressione NATO costerà infatti un miliardo

di dollari solo nel primo mese. Il peso che già sopportiamo per l'occupazione dell'Afghanistan è arrivato nel 2011 a 821 milioni di euro. Le spese militari e per



armamenti – decine di miliardi di euro - non conoscono "austerità", ma aumentano costantemente, a causa della maggiore rivalità imperialista. Chi pagherà?

I partiti parlamentari come sono d'accordo sulla guerra lo sono anche per imporre nuovi sacrifici ai lavoratori, che si aggiungono alle conseguenze della crisi

capitalista. Scaricano tutto sulle spalle degli operai, dei lavoratori, delle donne del popolo, dei giovani lasciati senza prospettive. La guerra si traduce così in ulteriori tagli alle spese sociali, in aumento delle tasse per i lavoratori, in ribasso dei salari e delle pensioni, in restrizioni di libertà e diritti, militarizzazione della società.

Contro questo stato di cose è necessario opporsi nel modo più deciso nei luoghi di lavoro, nei sindacati, nei quartieri, nelle scuole, nelle piazze, costruendo un ampio fronte di lotta contro l'offensiva capitalista, i fautori della guerra e della reazione, che sia legato a una prospettiva politica.

Condanniamo l'intervento della NATO, chiediamo la cessazione immediata dei bombardamenti, l'uscita dell'Italia da qualsiasi coalizione bellicista. Esigiamo l'utilizzo del denaro pubblico per i disoccupati e le spese sociali,

non per quelle militari (un solo missile costa un milione di euro). Esprimiamo solidarietà al popolo libico (non certo ai capi tribù filoimperialisti) che sta sopportando il doppio peso del regime e delle bombe imperialiste.

I popoli hanno diritto all'autodecisione, alla sovranità e all'indipendenza, senza ingerenze e interventi imperialisti, vogliono vivere dignitosamente e in pace fra loro.

Affermiamo l'unità fra gli operai delle nazioni che opprimono e quelli delle nazioni oppresse, per l'internazionalismo proletario.

Dovere dei comunisti è porsi alla testa del movimento contro la guerra, lottando anzitutto contro il "proprio imperialismo".

Dentro le battaglie odierne va affermata un'alternativa politica globale, una profonda rottura rivoluzionaria con un sistema in crisi profonda, che ci offre solo sacrifici e guerra.

Fermiamo il nucleare. Votiamo SI' ai 4 referendum!

Le drammatiche conseguenze di un sistema agonizzante sono sotto gli occhi di tutti.

In Giappone al disastro naturale si è aggiunto quello provocato dagli interessi dei monopoli capitalistici che hanno puntato sul nucleare per competere con i propri rivali.

Vediamo i risultati di una scelta pericolosa, costosa e non in grado di offrire soluzioni a gravi problemi, come quello delle scorie e degli incidenti (specialmente in epoca di guerre!).

Dopo l'esplosione della centrale di Fukushima, la multinazionale TEPCO e il governo hanno nascosto i fatti, dichiarando che "il reattore nucleare è in condizioni di sicurezza" e "la salute non è in pericolo". Sapevano che la fusione del nocciolo era iniziata, che le radiazioni salivano, ma hanno fatto pagare alla popolazione un altro pesante tributo. Perché?

Perché la logica che guida i criminali capitalisti è quella del massimo profitto, è la logica

predatoria dell'imperialismo che sfrutta, opprime e fa morire di cancro le masse lavoratrici, che inquina e distrugge la natura, aggravando la crisi economica, energetica, alimentare.

Di fronte a questa grave situazione la classe operaia e le masse popolari, tutti i sinceri democratici, gli amanti della pace e della natura, devono mobilitarsi uniti. Non possiamo permettere all'oligarchia

finanziaria di portare l'umanità alla rovina.

Nell'immediato dobbiamo rifiutare il piano nucleare del governo Berlusconi, che calpestando la volontà popolare espressa nel referendum del 1987, vuole costruire almeno 4 centrali nucleari in siti presidiati dall'esercito. Si tratta di un

progetto antidemocratico e funzionale agli interessi dei monopoli del complesso militar-industriale, legato all'economia di guerra (il ciclo dell'uranio, compreso quello impoverito

dall'ipoteca capitalista. Convinciamo i lavoratori a votare, respingendo le subdole manovre del governo dell'impostore Berlusconi e dell'ENEL.



Uniamoci in un fronte popolare contro i fomentatori di guerra e i devastatori dell'ambiente, per la solidarietà e la pace fra i popoli, che sia basata sull'unità di azione di tutti gli organismi

operai, popolari, studenteschi. I fatti dimostrano che il capitalismo, la società dello sfruttamento, dell'inquinamento, della guerra, non ha futuro. L'alternativa è una società fondata sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione, in cui si svilupperanno al massimo le fonti energetiche bio-compatibili.

usato per le armi, è sotto controllo militare), nonché delle altre grandi imprese capitalistiche. Facciamo dei 4 referendum del 12 giugno (nucleare, acqua, legittimo impedimento) un momento della battaglia per liberare il nostro futuro e quello delle prossime generazioni

Le rivendicazioni urgenti degli sfruttati

Chiamiamo gli operai, i disoccupati, i lavoratori oppressi, i giovani e le donne del popolo a intensificare il livello delle lotte e la loro combattività, per ottenere misure concrete e urgenti per migliorare le proprie condizioni di vita.

Gli sfruttati non sono i responsabili della crisi capitalistica e non devono pagarla. Che la paghino i padroni, i ricchi, i parassiti, coloro che l'hanno provocata e ora ne beneficiano! Per far ciò è necessario sviluppare la più energica mobilitazione, liberandola dalle pastoie borghesi e riformiste, approfittare di ogni occasione di lotta, organizzare movimenti e scioperi parziali fino allo sciopero generale unitario, per la sconfitta dei disegni confindustriali e la cacciata del governo Berlusconi.

Di fondamentale importanza è la realizzazione di un fronte unico di lotta che abbia come punto di partenza un programma di difesa intransigente degli interessi economici e politici del proletariato e si fondi su organismi propri.

Ecco dunque le nostre rivendicazioni immediate che si scontrano frontalmente con la realtà politica ed economica attuale, sulle quali chiamiamo all'unità e alla lotta gli operai e gli altri lavoratori sfruttati dal capitale.

Contro l'offensiva capitalistica, per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro

* Blocco dei licenziamenti, nessuno deve perdere il posto di

lavoro, nessuno stabilimento deve essere chiuso, lavoro per tutti.

* Aumenti veri e certi di salari e pensioni, completamente detassati. Reintroduzione della "scala mobile". 14^a mensilità per tutte le categorie. Difesa dei CCNL, senza deroghe.

* CIG al 100% a spese dei padroni e dello stato in caso di sospensione della produzione e reddito garantito ai disoccupati.

* No alla flessibilità, abolizione del precariato ed assunzione di tutti i lavoratori precari. Un lavoro regolare per tutti.

* Riduzione dell'orario di lavoro a 30 ore settimanali senza decurtazioni di salario, per l'occupazione.

* No a lavoro nero e subappalti, sicurezza nei luoghi di lavoro, arresto per i padroni che violano le norme.

* Recupero dell'evasione e delle frodi fiscali, blocco e sequestro dei capitali evasi, delle proprietà dei corrotti e dei mafiosi; abolizione del segreto bancario e commerciale; divieto della speculazione finanziaria ed edilizia.

* Imposte fortemente progressive su profitti, rendite, interessi, redditi, grandi patrimoni e consumi di lusso. Abolizione dello scudo fiscale. Restituzione fiscale drag, maggiori detrazioni e netta diminuzione delle tasse per lavoratori dipendenti, pensionati, parasubordinati.

* Riduzione delle tasse e agevolazioni per piccoli contadini, allevatori, artigiani, pescatori, esercenti al minuto.

* Nessun finanziamento agli industriali, ai banchieri, al



Vaticano, alle scuole e alla sanità privata.

* Abolizione di stipendi e pensioni d'oro di manager, parlamentari, amministratori. Divieto di cumulo.

* No ai tagli alle pensioni, alla sanità, all'istruzione, ai servizi sociali, agli enti locali.

* Aumento della spesa sociale per l'occupazione, la cultura e il riassetto del territorio. No alle privatizzazioni. No al nucleare civile-militare, alla TAV e al ponte sullo Stretto.

* Abbattimento delle tariffe di luce, acqua, gas, telefonia, trasporti, per operai, lavoratori, disoccupati, studenti, pensionati al minimo. Sanità e istruzione completamente gratuite. Abrogazione ticket.

* Requisizione e assegnazione case sfitte degli enti ecclesiastici e di società pubbliche e private ai senza casa e ai senza lavoro, a prezzi popolari; blocco sfratti e mutui per le famiglie in difficoltà.

Contro la reazione politica, per la difesa e l'estensione dei diritti e delle libertà dei lavoratori

* Nessuna limitazione alla libertà di sciopero, di assemblea, di organizzazione, di manifestazione, di stampa per i lavoratori. I diritti e le libertà dei lavoratori non si toccano!

* Divieto degli accordi separati; su accordi e contratti devono decidere i lavoratori interessati. Basta con la repressione antioperaia e i licenziamenti politici.

* Diritto di soggiorno per i

richiedenti, regolarizzazione dei lavoratori migranti, ritiro del "pacchetto sicurezza", chiusura definitiva dei CEI, no ai respingimenti e alle espulsioni. Stessi diritti per tutti.

* Abrogazione del Codice fascista Rocco, delle leggi emergenziali e di quelle "ad personam".

* Scioglimento delle organizzazioni fasciste e chiusura dei loro covi; autodifesa proletaria.

* Castigo per torturatori, assassini di stato e preti pedofili.

Contro la minaccia di guerra, per la solidarietà internazionale con le lotte della classe operaia e dei popoli

* Ritiro immediato di tutte le truppe all'estero; drastica riduzione delle spese militari a favore di quelle sociali e per i disoccupati.

* Via le basi USA e NATO dall'Italia. Fuori l'Italia dalla NATO e dall'UE. Cancellazione degli accordi militari con USA, Israele e altri paesi imperialisti.

* Solidarietà ed appoggio alle lotte operaie e dei popoli contro l'imperialismo e le cricche reazionarie; no alle ingerenze e agli interventi militari imperialisti.

Lottiamo uniti esigendo queste misure classiste, concrete ed immediate, senza limitarci ad esse, ma in connessione con la lotta che ci deve condurre alla prima grande meta: la conquista del potere politico da parte del proletariato. per una nuova società.



Questo venticinque Aprile

I giovani in prima fila nella lotta contro il fascismo e la reazione politica

Negli ultimi anni la celebrazione del 25 aprile e in generale la battaglia antifascista e contro la reazione, ha visto nei giovani una forza trainante. I giovani proletari, così come quelli sinceramente democratici si mettono in prima fila nella lotta contro la trasformazione reazionaria ed eversiva dello Stato e della società (tentativo di

costruzione di un regime autoritario, militarizzazione, CIE, etc.). Rifiutano lo "sdoganamento" e la legittimazione dei fascisti vecchi e nuovi. Reagiscono con decisione alle aggressioni e provocazioni fasciste. Immettono linfa nuova nell'ANPI e si oppongono all'ondata di revisionismo storico.



A fronte della "pacificazione" predicata dalle destre, ma anche da larga parte della sinistra borghese, i giovani ribelli rispondono con l'antifascismo militante, con la difesa a spada tratta delle agibilità politiche, con la lotta per il loro ampliamento. Al posto delle stanche e retoriche, celebrazioni danno vita a manifestazioni combattive.

La Resistenza, il ricordo delle gloriose Brigate Garibaldi, la volontà di costruire un nuovo ordinamento sociale, continuano ad animare le lotte dei giovani e a disturbare i sonni della borghesia. A volte però la lotta antifascista viene considerata troppo fine a se stessa, senza rapporto con la più generale lotta contro il sistema di sfruttamento.

Questa impostazione finisce per isolare gli antifascisti ed impoverire la battaglia contro il sistema che produce

incessantemente il fascismo e la reazione. Per superare questi limiti va tenuto sempre presente che la lotta antifascista è parte della più ampia lotta anticapitalista. Essa va portata avanti sviluppando l'unità di azione di tutta la classe operaia, intensificando la lotta contro i settori di destra dei riformisti che sono avversari del fronte unico.

Questa lotta non può certo esaurirsi nella difesa della democrazia e dei diritti borghesi, ma deve svilupparsi affermando la necessità di un'alternativa rivoluzionaria.

La battaglia antifascista deve dunque caratterizzarsi come lotta a fondo contro la deriva reazionaria della borghesia, contro i pericoli di guerra, per la conquista di una nuova società socialista. Questo è il modo in cui va ricordato ed attualizzato il 25 aprile.

I parassiti che devono pagare

Il riquadro a destra è stato realizzato dalla Borsa di Milano. In esso figurano i presidenti e amministratori delegati di imprese capitaliste meglio pagati in Italia nel 2010.

E' l'esempio più lampante dell'abisso esistente fra i padroni e gli operai, la dimostrazione chiara ed inconfutabile che l'impovertimento (assoluto e relativo) dei proletari è in diretta relazione con l'arricchimento di un pugno di parassiti.

Due soli esempi: il rapporto fra i compensi ricevuti da Montezemolo (senza contare i dividendi delle azioni, etc.) e il salario medio annuo di un operaio è di 435 a 1. Quello del "povero" Marchionne è invece solo di 175 a 1.

Nemmeno nel 1800 si registrava una simile disparità, un'ingiustizia sociale così evidente. E' segno evidente dell'agonia di questo sistema.

Questi sfruttatori sono coloro che hanno causato la crisi e ora ne beneficiano a piene mani.

I loro introiti e il loro potere crescono mano a mano che gli operai sono licenziati, che lo sfruttamento aumenta, che la precarietà dilaga.

E sui loro redditi da 5 milioni di euro l'anno - che non sono frutto del lavoro ma dello sfruttamento della forza-lavoro degli operai - pagano tasse ridicole, perchè riescono con mille trucchi ad evadere ed eludere il fisco, a beneficiare dei provvedimenti del governo, come i condoni fiscali.

I nomi dei parassiti della ricchezza prodotta dalla classe operaia sono ben noti: si chiamano Profumo, Cordero di Montezemolo, Tronchetti Provera, Berlusconi, Geronzi, Marchionne, Scarone, Caltagirone, Benetton, Della Valle, Riva, etc.

Questo branco di pescecani accumula profitti sulla miseria e sul sangue dei proletari, vive nel lusso sfrenato senza aver mai

La classifica dei compensi 2010 Presidenti e amministratori delegati delle società dell'indice Ftse Mib: le 25 remunerazioni più alte

Nome	Società	Ruolo principale	Compenso in migliaia di euro
Alessandro Profumo	UniCredit	Presidente	5.088 (1)
Paolo Scaroni	Eni	Amministratore delegato	4.420
Pier Francesco Guarriglini	Finmeccanica	Presidente e amministratore delegato	4.314 (2)
Fedele Confalonieri	Mediaset	Presidente	3.729
Sergio Marchionne	Fiat	Amministratore delegato	3.558
Sergio Marchionne	Fiat	Amministratore delegato e group CEO	3.473 (3)
Giovanni Pedersoli	Mediaset	Consigliere delegato	3.411
Giuliano Adorni	Tod's	Presidente e amministratore delegato	3.311
Diego Della Valle	Tod's	Presidente e amministratore delegato	3.033
Franco Bernabè	Telecom Italia	Amministratore delegato	2.925
Renato Pagliaro	Mediobanca	Presidente dal 10 maggio	2.955 (4)
Alberto Nagel	Mediobanca	Amministratore delegato	2.950 (5)
Battista Valerio	Phonias	Amministratore delegato	2.457
Pietro Franco Talli	Saipem	Amministratore delegato e CEO	2.088
Andrea Della Valle	Tod's	Amministratore delegato e vicepresidente	2.033
Francesco Trapani	Bulgari	Amministratore delegato	2.000
Gianmarco Fondarò da Ruvo	Autogrill	Amministratore delegato	1.839
Gabriele Galateri di Genola	Telecom Italia	Presidente	1.798
Carlo Bozzati	StMicroelectronics	Presidente e amministratore delegato	1.680 (6)
Sergio De Luca	Ansaldo Sts	Amministratore delegato	1.543
Giovanni Castellucci	Alitalia	Amministratore delegato	1.540
Carlo Malacarne	Snam Rete Gas	Amministratore delegato	1.408

pagato un centesimo per la crisi e per le guerre utili a sporchi affari. Il cinismo dei padroni è incredibile.

Chiedono continuamente sacrifici agli sfruttati, tagli ai servizi sociali, mentre i loro portafogli, i loro pacchetti azionari, le loro proprietà si accrescono sempre più.

La classe operaia - che subisce la riduzione dei salari, l'aumento dei prezzi e delle odiose tasse centrali e locali - è stufo di sentire i soliti ritornelli e le solite promesse sulla riforma fiscale; è stufo di essere turlupinata da queste sanguisughe.

Dobbiamo esigere che siano costoro a pagare le conseguenze della crisi economica e delle guerre di rapina. La tassazione sui redditi deve essere fortemente progressiva. Sui grandi patrimoni deve essere effettuato un forte prelievo percentuale (altro che i 1.000 euro proposti dalla Camusso!). Le proprietà dei capitalisti che evadono le tasse vanno requisite. I guadagni di capitale devono essere duramente copiti.

Basta col dominio dell'oligarchia finanziaria. Il potere deve essere nelle mani degli operai!

«Riforma della giustizia» e Costituzione borghese

Sono in discussione dinanzi al Parlamento le misure legislative predisposte dal governo Berlusconi sulla cosiddetta «riforma della giustizia». Oltre alle norme, di stampo chiaramente reazionario, sul «processo breve» che mirano a far prescrivere in tempi rapidi i processi a carico del premier per assicurargli l'impunità, altri provvedimenti tendono a rafforzare i poteri dell'Esecutivo, intaccando alcune di quelle che - nel quadro della democrazia borghese - la Magistratura considera le sue intangibili prerogative.

Infuriano le polemiche, e le «vestali» della Costituzione in campo liberale, socialdemocratico e riformista si stracciano le vesti, gridando all'attentato contro la democrazia. In questo articolo non intendiamo entrare nello specifico delle varie misure legislative di cui si sta discutendo, ma riaffermare una questione di fondo e di principio. Come comunisti, noi non crediamo alla cosiddetta «indipendenza della magistratura» in regime borghese.

«I giudici - dice l'art. 101 della

Costituzione - sono soggetti soltanto alla legge». Questo articolo dovrebbe consacrare il principio di indipendenza del potere giudiziario, cioè il fatto che i giudici non sono soggetti né al Parlamento, né al Governo, né al Capo dello Stato, né a qualsiasi



altro potere. In realtà, la proclamazione costituzionale secondo cui essi sono soggetti soltanto alla legge sanziona il fatto che, in un ordinamento politico e giuridico borghese come il nostro, i giudici sono indipendenti anzitutto rispetto al popolo. Lo riconosce lo stesso art. 101, là dove afferma che «la giustizia è amministrata in nome del popolo», cioè non è amministrata direttamente dal popolo, ma solo in suo nome.

Infatti, «le nomine dei magistrati hanno luogo per concorso (art. 106 Cost.), così come sono

assunti per concorso gli impiegati e funzionari dei vari rami della Pubblica amministrazione. I giudici costituiscono, di fatto, una vera e propria corporazione, un corpo chiuso e separato, una casta gelosissima delle proprie prerogative, di cui è custode il

Consiglio Superiore della Magistratura.

Così come non sono eletti dal popolo, i magistrati non possono neppure essere revocati dal popolo, che non ha alcun potere di valutare il loro operato. E, nei pochi casi in cui la legge ammette la partecipazione alla funzione giudicante dei cosiddetti giudici popolari insieme ai magistrati togati (nelle Corti di Assise e di Assise di appello), sono gli appartenenti alla borghesia e alla piccola borghesia coloro che, in pratica, vanno ad esercitare quella funzione. Con sicuro

istinto di classe, nella società del capitale e dello sfruttamento del lavoro il proletariato ha sempre sentito come lontana ed estranea a sé la cosiddetta «amministrazione della giustizia» (anche per la funzione repressiva che il corpo dei giudici esercita nei confronti di coloro che si pongono su un terreno di lotta rivoluzionaria).

Nella rivista «Teoria & Prassi» affronteremo il problema in modo più ampio, sia con riferimento alle posizioni teoriche del marxismo sulla questione dell'articolazione dei poteri nello Stato borghese e sui loro conflitti, sia con riferimento all'esperienza storica degli Stati socialisti nel campo dell'amministrazione della giustizia, basata - per quanto riguarda la funzione giudicante - sul principio dell'eleggibilità e della revocabilità dei giudici.

Per ora ci basta ricordare, in proposito, l'art. 109 della Costituzione sovietica del 1936: «I Tribunali del popolo vengono eletti dai cittadini del circondario, secondo le norme del suffragio universale, diretto ed egualitario, con votazione segreta, per la durata di tre anni».

Riprendiamoci il Primo Maggio!

Il 1° Maggio è la giornata internazionale di lotta della classe operaia contro il capitalismo. Questo il suo significato, che la borghesia e il clero cercano costantemente di nascondere e stravolgere.

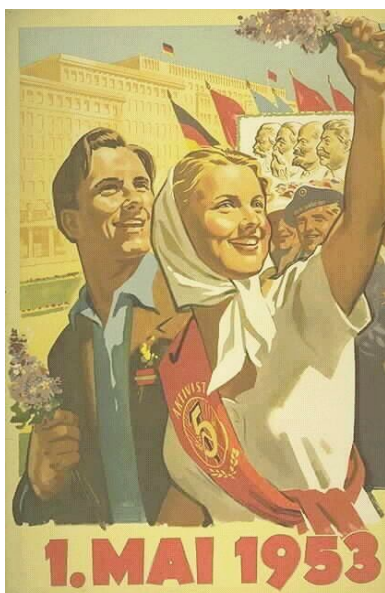
Quest'anno lo celebriamo nel mezzo di una crisi economica che prosegue senza trovare soluzione, di guerre di rapina che divampano in diversi punti del globo.

Il sistema imperialista è scosso da grandi lotte operaie e popolari che riprendono vigore in diversi paesi. Il mondo borghese è più instabile, la situazione più fluida e grandi masse si sono levate in piedi per difendere i propri interessi.

Ciò preoccupa «lor signori», che inapriscono la reazione politica, divengono sempre più aggressivi

tanto sul piano interno quanto su quello esterno.

Siamo in un periodo di aggravamento di tutte le



contraddizioni del capitalismo.

Ciò porrà milioni di operai e lavoratori davanti a un bivio: dalla parte della reazione imperialista o con i loro fratelli di classe contro di essa? Con chi ci porta alla guerra o con gli operai e popoli che vogliono la pace? Per la dittatura aperta della borghesia o per la dittatura del proletariato?

La risposta per chiunque abbia a cuore il bene della classe operaia e dei popoli è chiara. Riprendiamoci allora il 1° Maggio, da troppo tempo in mano ai saltimbanchi della borghesia. Facciamone una giornata di unità e di lotta delle forze proletarie contro le aggressioni imperialiste, la trasformazione reazionaria della società e lo sfrenato

attacco padronale.

Esprimiamo nelle piazze le rivendicazioni per migliori condizioni di lavoro e di vita, per l'occupazione, per la pace e la libertà, legandole strettamente alla lotta per una società diversa e migliore.

Il capitalismo è un sistema moribondo, che ostacola il progresso e minaccia la sopravvivenza del genere umano. L'esperienza prova che non può essere riformato, che deve essere abbattuto.

Solo col crollo del capitalismo e l'avvento del socialismo avremo la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e della devastazione del pianeta, avremo una società veramente libera e fondata sulla comunità dei beni e degli interessi, non sulla maledetta proprietà borghese.

Insegnamenti delle rivoluzioni democratiche nei paesi arabi

Le rivoluzioni popolari dei paesi arabi sono il frutto di contraddizioni a lungo incubate: l'imposizione di regimi dispotici, l'arricchimento di fameliche oligarchie, l'aumento dello sfruttamento e dell'ineguaglianza. Queste contraddizioni sono maturate sotto i colpi della crisi economica, che ha fatto detonare la risposta dei popoli contro governi prepotenti e servili all'imperialismo.

Cosa dimostrano le sollevazioni che si sono sviluppate dal Marocco alla Siria, dalla Tunisia allo Yemen?

Certamente il movimento popolare rivoluzionario non è ancora terminato, è in una fase di

sviluppo che può preludere a successivi passi avanti, ma già possiamo cogliere alcune caratteristiche fondamentali.

Primo, le rivoluzioni a carattere democratico dimostrano le possibilità e le capacità rivoluzionarie dei popoli dei paesi dipendenti. I popoli di Tunisia e Egitto si sono liberati con le loro forze, con coraggio ed eroismo, di dittatori sanguinari e potenti.

Con ciò sono smentite le posizioni di chi vedeva i popoli arabi come incapaci di muoversi, indolenti, di chi sostiene che i cambiamenti possono venire solo dall'esterno.

Secondo, indicano il cammino da seguire per altri popoli, educano le masse all'azione, alla necessità di avanzare con la lotta unitaria, infondono fiducia nella propria forza e nella capacità di ottenere vittorie. Senza dubbio esse hanno stimolato il movimento operaio e popolare di tutti i paesi, fornendo esperienze e insegnamenti preziosi.

Terzo, dimostrano che la lotta di classe può accelerarsi, che si verificano passaggi da lenti cambiamenti quantitativi a rapidi

cambiamenti qualitativi "vi possono essere giorni che concentrano in sé venti anni", scriveva Marx.

Quarto, nelle sollevazioni è emersa la funzione decisiva del movimento operaio (il sindacato in Tunisia, gli operai dei cantieri militari in Egitto), anche se la classe operaia non è riuscita finora ad assumere un ruolo dirigente.



Quinto, le rivoluzioni democratiche nei paesi dipendenti hanno un contenuto nazionale, di rivendicazione della sovranità e dell'indipendenza di fronte ai paesi oppressori, sebbene le forze riformiste si sforzano di negarlo. Questo aspetto è invece importante e va valorizzato in tutti i casi in cui non cozza con le esigenze del movimento del proletariato, perché non riguarda questioni interne al singolo stato, ma è in rapporto con la questione dell'abbattimento dell'imperialismo, della rivoluzione proletaria.

Sesto, esse confermano la validità del modello insurrezionale: la rivoluzione è opera delle grandi masse, che a un certo stadio di sviluppo delle contraddizioni sociali si organizzano attorno a degli obiettivi comuni e danno vita ad azioni energiche per abbattere i vecchi regimi e conquistare il potere. Gli eventi hanno dimostrato l'inservibilità delle "terze vie" riformiste.

Infine, ma è la cosa più importante, il differente sviluppo politico delle rivolte, ha messo in

luce l'indispensabilità del partito comunista per assicurare la direzione, la continuità e l'avanzamento del processo rivoluzionario. Dove c'è il partito (es. Tunisia, il PCOT) si è andati più avanti, si è presentato un programma di cambiamenti politici radicali, si è raggiunto un più elevato livello di unità delle forze rivoluzionarie, e si continua a lottare per un nuovo regime socioeconomico. Dove è assente è più facile per l'imperialismo pilotare i movimenti di massa in senso reazionario.

Da parte loro, i revisionisti si sono dimostrati incapaci di comprendere gli avvenimenti, la loro importanza; si sono distinti per il silenzio o la dietrologia. Costoro non vedono le masse, i giovani che si mobilitano, mostrano sfiducia nei protagonisti reali degli avvenimenti. Ravvisano solo manovre occulte e finiscono per affermare che i popoli sono condannati alla sconfitta, che non si può far altro che appoggiare i leader borghesi. Il loro è un programma di rinuncia alla preparazione, all'organizzazione delle masse alla rivoluzione.

Le rivoluzioni democratiche e antimperialiste nei paesi dipendenti stanno determinando un cambiamento nei rapporti di forza a livello sociale e politico. La classe operaia e i popoli beneficiano delle azioni delle forze progressiste e rivoluzionarie, del movimento delle masse che abbattano governi e dinastie dispotiche. Le lotte che si sono estese nel mondo arabo rafforzano il fronte rivoluzionario della classe operaia e dei popoli, ed indeboliscono il fronte dell'imperialismo. Appoggiamole!

Ringraziamo pubblicamente i compagni di "Questioni del socialismo" per la significativa sottoscrizione effettuata. Un esempio da seguire!

**Giù le mani
dalla compagna
Smirnova
e da sua figlia!**

Alcuni giorni fa la Corte Suprema della Russia ha pronunciato una sentenza contro la compagna Zynaida Smirnova, dirigente del Partito Comunista (bolscevico) di tutta l'Unione. Secondo tale sentenza la compagna Smirnova è stata privata del diritto di maternità e dichiarata "persona estranea" per la propria figlia di sei anni, che perciò deve essere separata dalla madre e inviata in un istituto di "rieducazione" carcerario.

Per di più la compagna è stata dichiarata "nemica pubblica dello Stato" e "fuorilegge nel territorio della Russia".

Secondo il suo partito ciò equivale ad una condanna a morte.

Non vi possono essere dubbi sul fatto che la sua vita e il futuro di sua figlia siano in serio pericolo. Invitiamo tutti i comunisti e i sinceri democratici a protestare verso le autorità russe contro questa ignobile "sentenza" con la quale si stabiliscono metodi draconiani di persecuzione anticomunista.

Vergogna per le azioni della dittatura semi-fascista di Putin e Medvedev!

Esprimiamo solidarietà alla compagna Zynaida Smirnova scrivendo a: aucpb@rambler.ru

Scintilla

organo di Piattaforma Comunista

Supplemento al n. 21 di Teoria & Prassi.

Reg. Trib. CT n. 14/2003

Dir. resp. E. Massimino

Redazione: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Stamp. in prop. il 5.4.2011

Per contatti e contributi:

teoriaeprassi@yahoo.it

Visita il sito internet
www.piattaformacomunista.com

**SOTTOSCRIVI PER LA
STAMPA COMUNISTA!**

**Versamenti su Postepay
4023 6005 8700 9392**

intestata a Aldo Serafini

Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti

No all'intervento imperialista in Libia, solidarietà con il popolo

La coalizione reazionaria di forze imperialiste che attacca militarmente la Libia, con il pretesto di difendere la popolazione civile e facendosi scudo di una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, sta perpetrando un'altra aggressione contro i popoli: oggi della Libia, ieri dei Balcani, dell'Iraq, dell'Afghanistan, tutti brutalmente attaccati con gli stessi falsi pretesti.

Questa coalizione di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, con l'attiva complicità dei governi reazionari di Italia, Spagna, Danimarca... e la complicità passiva di Russia e Cina, dato che entrambi questi paesi non hanno esercitato il loro diritto di veto

formando ipocritamente il loro nulla osta all'aggressione, questa coalizione reazionaria sta dimostrando con i fatti la sua vera natura.

Il suo obiettivo non è la sicurezza della popolazione civile, ma il petrolio e la posizione strategica della Libia, è minacciare la ribellione e le lotte rivoluzionarie dei popoli arabi.

Nell'approvare l'aggressione alla Libia, appoggiandosi sulla risoluzione dell'ONU, gli imperialisti dimostrano una volta di più che non gli importa un fico secco se le risoluzioni dell'ONU siano giuste oppure no; quello che gli importa sono i loro interessi, come dimostra il fatto che hanno sempre ignorato le numerose risoluzioni a favore dei popoli della Palestina e del Sahara.

I ribelli che lottano contro il governo reazionario di Gheddafi, scopriranno presto che i loro «protettori» non sono tali, bensì dei saccheggiatori e degli sfruttatori senza pietà, che sostituiranno Gheddafi, se puntano ad abbatterlo, con altre pedine al servizio dell'imperialismo.

Dobbiamo ricordare che i componenti di questa coalizione, ed altri paesi imperialisti e

capitalisti, in passato hanno corteggiato Gheddafi, così come il satrapo Ben Alì in Tunisia e il non meno reazionario Hosni Mubarak in Egitto (membro della Internazionale socialista!), tutti e due buttati giù dalle sollevazioni popolari.

Le rivolte che stanno scuotendo il Maghreb e il Medio Oriente (Marocco, Yemen, Bahrein, Siria e possibilmente l'Algeria) minacciano gli interessi strategici delle potenze imperialiste, il che determina l'acutizzazione delle loro contraddizioni, come vediamo nel caso dell'aggressione alla Libia fra l'imperialismo francese capeggiato dall'ultrareazionario Sarkozy e l'imperialismo tedesco dell'altrettanto reazionaria Merkel.

I profondi sconvolgimenti di quest'area del mondo, portati avanti dai popoli contro regimi autoritari, se non dittatoriali, e contro grandi ingiustizie sociali, fanno traballare le posizioni delle

IF YOU DON'T COME TO DEMOCRACY**DEMOCRACY WILL COME TO YOU**

(SE NON ARRIVATE ALLA DEMOCRAZIA, LA DEMOCRAZIA ARRIVERÀ DA VOI)

potenze imperialiste e dei loro alleati.

La Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti, condanna energicamente la brutale aggressione contro la Libia. Solidarizza con la giusta lotta del suo popolo contro la reazione del governo di Gheddafi, per conquistare la democrazia, la libertà e la dignità.

Denuncia allo stesso tempo la doppia morale che applica l'ONU, la doppiezza e l'ipocrisia di tutti i paesi con sedicenti governi democratici, che appoggiano l'aggressione in alcuni casi e tacciono in altri. Chiama a manifestare con tutti i mezzi la solidarietà al popolo libico e agli altri popoli in lotta.

Marzo 2011 Comitato di Coordinamento della CIPOML

**La lotta del Partito Comunista del Benin (Africa Occidentale)****A proposito della situazione politica e delle attuali elezioni legislative**

L'Ufficio Politico del Partito Comunista del Benin (PCB) si è riunito a Cotonou il 30 marzo del 2011 per esaminare la situazione politica nel nostro paese.

1. L'Ufficio Politico ha ribadito la denuncia dello scrutinio del 13 marzo 2011, in quanto farsa elettorale organizzata con la complicità attiva dell'Unione Europea e della Francia, per realizzare un furto elettorale volto alla rielezione di Boni Yayi. Questa rielezione, definitivamente proclamata dalla Corte costituzionale, è un inganno, un duro colpo alla democrazia che è ora in pericolo nel Benin. Boni Yayi, non può rivendicare alcuna legittimità per un secondo mandato che ha usurpato.

Pertanto, l'Ufficio Politico del PCB, appoggia tutte le azioni di resistenza e di rifiuto di questa farsa che significa la creazione di una rinnovata autocrazia.

Ha inoltre condannato la repressione poliziesca delle pacifiche manifestazioni, mentre i sostenitori dell'impostore hanno potuto sfilare impuniti nelle strade. L'Ufficio Politico del PCB chiama il popolo a proseguire e rinnovare le proteste, confidando che trarrà beneficio dalla sua ricca esperienza di lotta contro l'autocrazia per superare e sconfiggere il potere dell'impostore.

2. Per quanto riguarda le elezioni legislative in corso, è chiaro che queste, come le elezioni presidenziali, sono organizzate in

una baraonda che favorisce solo la frode e l'inganno.

Il futuro Parlamento, che rimpiazzerà il teatrino uscente, non sarà migliore a causa delle condizioni in cui le elezioni si svolgono oggi. L'Ufficio Politico del PCB ha deciso di non partecipare alle elezioni legislative.

3. E' noto che in un sistema politico che da un lato concede tutti i poteri di governo al Presidente della Repubblica, il quale può fare a meno del Parlamento attraverso i decreti, e dall'altro vede la smaccata complicità tra Boni Yayi e il Presidente della Corte Costituzionale, Robert Dossou, il futuro parlamento non potrà costituire un serio ostacolo all'ostinazione fascista del potere

impostore contro il popolo.

Solo le lotte di massa dei lavoratori, dei giovani, delle donne, dei patrioti, a tutti i livelli, ci permetteranno di uscire dal precipizio e dalla vergogna.

La rivoluzione popolare s'impone ai lavoratori, ai giovani, ai democratici e ai patrioti del Benin come unica via di salvezza.

L'Ufficio Politico del PCB, riafferma la propria determinazione a fianco dei lavoratori e dei popoli per la sicura vittoria sull'impostura, sulla dittatura e la repressione.

Abbasso il potere fascista di Boni Yayi! Viva la rivoluzione!

Viva il potere dei lavoratori e dei popoli!

Cotonou, 30 marzo 2011

L'Ufficio Politico del PCB